

RECENSIONI

BORDIGNON L., (red.), 2005 - La Cicogna nera in Italia. Parco Naturale del Monte Fenera. Tipolitografia di Borgosesia s.a.s., Borgosesia (VC): 176 pp., 32 tavole a colori, 13 carte di distribuzione, 19 grafici.

Il panorama dell'editoria italiana raramente ci offre monografie riguardanti singole specie di pregevole interesse come questa che ci viene proposta sulla Cicogna nera e realizzata dal Parco Naturale del Monte Fenera e dal G.L.I.Ci.Ne., Gruppo di Lavoro Italiano sulla Cicogna Nera, costituitosi nel 2003.

Specie di elevato interesse conservazionistico, la Cicogna nera è uno tra gli uccelli maggiormente minacciati in Europa, con una popolazione nidificante che costituisce circa il 50% di quella globale, e che di per sé ben giustifica l'interesse verso questa specie e verso questo libro nel quale vengono sintetizzate le attuali conoscenze per l'Italia.

Dopo una breve introduzione dedicata ai diversi aspetti riguardanti la biologia della Cicogna nera, nei venti capitoli successivi vengono esposti lo status della specie sulla base dei dati storici disponibili, integrati dalle attuali conoscenze su migrazione, svernamento e nidificazione, e da una valutazione delle problematiche di conservazione ad essa legate per le diverse regioni italiane prese in esame.

I contributi regionali sono stati curati da 27 diversi autori di provata esperienza nel campo delle ricerche faunistiche, che in modo puntuale e completo, prendono in esame i diversi aspetti riguardanti la presenza locale della specie.

Per quanto concerne la regione piemontese, un'esauriente analisi, realizzata da Giovanni Maffei per la Valle d'Aosta, e da Lucio Bordignon per il Piemonte, pone il punto sui diversi aspetti riguardanti la presenza della specie, in particolare sulla riproduzione, accertata da quest'ultimo per prima volta in Italia nel 1994 proprio nel Biellese. L'analisi delle rotte migratorie seguite dalla Cicogna nera nell'attraversamento della regione, evidenziano inoltre il ruolo importante rivestito dai diversi progetti rivolti allo studio della migrazione dei rapaci, anche nei confronti di questa specie. L'autore inoltre evidenzia la presenza di 3-4 individui svernanti in un tratto della pianura compresa tra le province di Novara e Pavia nella stagione 2003-2004.

Un breve capitolo conclusivo dedicato all'Italia, sintetizza le rotte migratorie e lo svernamento, evidenziando come la popolazione nidificante sia attualmente (2004) costituita da cinque coppie che hanno portato all'involo 11 giovani.

Il libro è inoltre arricchito da pregevoli fotografie a colori che evidenziano con maggiore eloquenza le tipologie ambientali dei siti di migrazione e di svernamento, e che contribuiscono a descrivere, ancora meglio di quanto non sia fatto nel testo, i siti riproduttivi.

GIANFRANCO ALESSANDRIA

BALDIZZONE G., 2005 - I Microlepidotteri del Parco Naturale Alpi Marittime (Italia, Piemonte) (Lepidoptera). Bollettino del Museo Regionale di Scienze Naturali, 22(1). Numero Monografico di 318 pp. Acquistabile al prezzo di 13 € presso il Museo (e-mail: anna.grassini@regione.piemonte.it).

Quello che viviamo sembra essere un periodo di particolare fecondità per gli studi naturalistici d'insieme in Piemonte; l'ultimo lustro ha visto la produzione, e la pubblicazione da parte di Musei, Associazioni e Parchi operanti sul territorio, di ponderosi lavori di sintesi su aspetti diversi della storia naturale della regione. La nostra Rivista Piemontese di Storia Naturale ha ben operato in questo ambito, sia attraverso singoli contributi su gruppi animali e vegetali di aree ben definite, sia attraverso lavori monografici d'insieme come il resoconto dei 25 anni di attività di inanellamento in Piemonte pubblicato nel 2005.

Tocca ora proprio alla nostra Rivista segnalare ai lettori un recente contributo monografico, pubblicato sul Bollettino del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino, ad opera di Giorgio Baldizzone e avente in oggetto la fauna microlepidotterologica del Parco Naturale delle Alpi Marittime. Si tratta di un lavoro ponderoso e ponderoso, frutto di fatiche durate sei lunghi anni di ricerche sul campo, durante i quali l'autore ha utilizzato tutte le tecniche note per indagare in dettaglio la fauna a microlepidotteri di quest'area. I microlepidotteri, sconosciuti ai più, necessitano infatti di tecniche di raccolta peculiari e di una particolare sensibilità di indagine, capace di individuare i diversi tipi di habitat frequentati, spesso caratterizzati dalla presenza di specie diverse. A questo gravoso ma, per molti versi, sicuramente piacevole impegno si è poi sommato il lavoro di determinazione dei materiali, eseguito direttamente dall'autore per la famiglia Coleophoridae, della quale è specialista di livello internazionale, e da diversi specialisti per gli altri gruppi; ben 18 studiosi di levatura internazionale che Giorgio ha saputo coordinare e, soprattutto, stimolare al fine di condurli al termine del gravoso impegno. I risultati si vedono, con ben 786 specie censite, 19 delle quali nuove per la fauna italiana e 2 nuove per la scienza. Di ciascuna specie sono forniti i dati di raccolta relativi all'area di indagine, la distribuzione complessiva e, quando nota, cenni sulla biologia; 15 tavole a colori, comprensive di 16 fotografie di ambienti e di 56 immagini delle specie più rare o interessanti, completano l'opera la cui importanza è accresciuta da una ricca bibliografia e da un indice che ne facilita la consultazione.

Questo volume rappresenta in sé un ottimo strumento di lavoro per la conoscenza e, quindi, per la conservazione della biodiversità della nostra regione e un esempio da seguire, anche in futuro, negli interventi finalizzati alla corretta gestione delle aree protette piemontesi, attraverso lo sviluppo di una sempre maggiore azione sinergica fra Parchi e Museo Regionale di Scienze Naturali. Ora questo seme è stato gettato, e seppure dietro stimolo esterno e per "colpa" di un entomologo non professionista – da sempre però attento ai problemi delle conservazione della natura e non nuovo ad azioni concrete di questo tipo – spetterà alla sensibilità delle diverse istituzioni favorirne lo sviluppo.

PIER MAURO GIACHINO

FERRUCCIO HELLMANN & EDGARDO BERTACCINI (eds.) 2004 - I Macrolepidotteri della Valle di Susa. Italia nord-occidentale (Alpi Cozie-Graie). Mus. reg. Sci. nat., Torino, Monografie XL, 389 pp., 16 tavv. a colori. Prezzo 40.00 €. Da richiedere a: anna.grassini@regione.piemonte.it; tel. 011.4326308.

Spero che i lepidotterologi vorranno giudicare con occhio magnanimo questa recensione scritta da qualcuno che lepidotterologo non è. Ma molti lepidotterologi mi considerano benevolmente un “farfallaro mancato”, e lo fanno per un certo numero di ragioni: perché sanno, in primo luogo, che chi scrive – come molti di coloro che oggi si occupano professionalmente di Entomologia – ha iniziato la propria attività inseguendo farfalle con un retino in mano, e ancor oggi, di giorno e di notte, continua a osservarle con interesse in Piemonte come in altre parti del mondo; poi, perché sanno che chi scrive ha pubblicato qualche contributo su Lepidotteri (di cui è fiero), è stato curatore delle uniche due mostre su farfalle (Lepidoptera 1 e 2) organizzate dal museo che ha pubblicato il presente contributo, e infine continua a considerare e a utilizzare i Lepidotteri come splendidi modelli che meglio di ogni altro si prestano per illustrare i problemi più generali dell’Evoluzione, della Biogeografia e della Biologia della Conservazione.

La prima domanda che mi sono posto, ricevendo il lavoro in oggetto, è stata la più ovvia: per quale ragione si dovrebbe scrivere e pubblicare un lavoro monografico sui macrolepidotteri della Valle di Susa, ovvero su un gruppo di insetti presenti in un’area che proprio da questo punto di vista risulta fra le meglio indagate, da almeno un secolo e mezzo? La risposta mi è venuta leggendolo.

Il primo dato che impressiona – e che pure si evidenzia dalla Prefazione scritta da Emilio Balletto – è il numero elevatissimo di specie presenti, citate e/o censite: 1159, appartenenti a 28 famiglie (intese come famiglie di “macrolepidotteri” nel senso di alcuni autori, ovvero da Hepialidae a Noctuidae, passando per i più noti “ropaloceri” diurni), su una superficie di 1177 kmq per un excursus altitudinale da 300 a 3583 m s.l.m. Ma chi conosce un poco questa valle, sa anche che al suo interno è racchiusa un’infinita gamma di ambienti: dall’orizzonte francamente alpino delle alte quote, passando attraverso foreste montane e zone umide, per giungere alle famosissime “oasi” xerothermiche, ben note nella letteratura scientifica nazionale e internazionale, tra le quali spicca, all’imbocco, quello straordinario piccolo massiccio che è il Monte Musinè. Per tale ragione, e considerata l’alta fedeltà che molte specie di Lepidotteri manifestano nei confronti di habitat ristretti e delle rispettive piante nutrici, ho trovato molto opportuno l’inserimento, all’interno dell’opera, di una capitolo sul clima della zo-



na, curato da Gian Carlo Perosino, e di uno sulla vegetazione, curato da Anna-laura Pistarino.

Un'arida lista di taxa, tuttavia, non renderebbe giustizia dello straordinario interesse della Lepidotterofauna della Valle di Susa. Vale perciò la pena leggere con cura le informazioni che gli autori ci forniscono. Apprendiamo così della presenza di due taxa esclusivi (*Polyommatus exuberans* e *P. ripartii susae*), e di ben 43 specie segnalate come nuove per la valle (un dato molto notevole, considerata la quantità di ricerche effettuate nel passato da un gran numero di lepidotterologi). Ma sono pure citate numerose specie a distribuzione disgiunta, oppure citate con dubbio della valle, oppure ancora, purtroppo, estinte nell'area. Per ogni specie è indicato il corotipo (con eventuali informazioni nel caso di introduzione antropica), e sono forniti dati sulla distribuzione generale, sull'ecologia, sulla biologia (ciclo e pianta nutrice), con una lista completa delle località in cui ne è stata riscontrata la presenza.

Una menzione speciale meritano le 16 ottime tavole a colori, che raffigurano molte decine di specie e rendono il libro particolarmente gradevole anche per il neofita come per il naturalista amatore, ma che pure possono essere assai utili a tutte le persone (guardie di parco, guardie forestali e guardie ecologiche) che dovrebbero essere preposte alla sorveglianza di habitat spesso fragili e minacciati.

Concludo questa carrellata di giudizi, evidentemente positivi, con due annotazioni molto negative (mi succede sempre più spesso, negli ultimi tempi: sarà l'età).

In primo luogo ho l'occasione di rilevare, con disappunto e rammarico (che so condivisi da molti, a livello nazionale e internazionale), la scomparsa dalla copertina anche di questa Monografia del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino (perché così essa sarà sempre citata in letteratura!) di quel logo – lo storico portone dell'edificio – che tutti, nel mondo, avevano imparato ad associare a tali monografie, presentate sempre con veste tipografica molto curata, quasi lussuosa. Un logo durato oltre venti anni, sostituito poi, per ragioni oscure a tutti, da un logo generico della Regione Piemonte, affiancato dalla denominazione del museo stampata in caratteri ridicolmente minuscoli, quasi illeggibili. Non credo che una Regione abbia bisogno di tali operazioni per dimostrare che esiste, e non conosco precedenti simili in alcuna opera editoriale pubblicata da musei naturalistici (civici, regionali, nazionali) che vantano una storia ben più lunga, talora secolare, di quello in causa, e che soprattutto assicurano la fruibilità delle collezioni in essi conservate, grazie a depositi e a conservatori preposti a tal fine. Una situazione che il Museo di Torino, dopo oltre 25 anni di "lavori in corso", pare sempre più lontano dal garantire, come pure si evince chiaramente da un articolo comparso sul "tuttoscienze" de La Stampa del 15 giugno 2005.

In secondo luogo – ma qui "sfondo una porta aperta", perché cito un fatto ben noto agli organi di informazione locali e nazionali, alle associazioni ambientaliste, e a chiunque sia ancora interessato alla conservazione dei patrimoni culturali e naturalistici che appartengono all'umanità – non posso non considerare singolare che una Regione che ha pubblicato una monografia su un gruppo di or-

ganismi animali utilizzato, a livello mondiale, come uno dei più sensibili indicatori della qualità ambientale (e pure uno dei pochi gruppi di insetti molto amati dal grande pubblico), sia la medesima che ha consentito e consente nella medesima valle, oggetto di questa ricerca, ogni sorta di danno ambientale. Risale al 2005 l'asfaltatura di buona parte della storica strada del Colle delle Finestre per un effimero passaggio del Giro d'Italia (sic!), all'interno di uno dei Parchi Naturali più importanti delle Alpi occidentali; e voglio tacere di alcune opere connesse alle Olimpiadi invernali. Quanto alla progettata linea TAV, colui che ha scritto la prefazione del presente lavoro, Emilio Balletto, mi segnalava recentemente che uno dei cantieri, previsto in prossimità del Monte Musinè, è stato spostato grazie alla segnalazione della presenza di specie di Lepidotteri Lycaenidae (*Maculinea*) riconosciute dalla UE di importanza comunitaria. Speriamo sia così!

Comunque, gli Autori di questo lavoro non me ne vorranno per questi ultimi commenti: non ne sono in alcun modo né coinvolti, né responsabili. Anzi, è proprio grazie a lavori di questo tipo che impariamo a conoscere quello che dovremmo conservare, e che invece perdiamo quotidianamente, e per sempre.

ACHILLE CASALE

CAULA B., BERAUDO P. L., TOFFOLI R., 2005 - Gli uccelli della Provincia di Cuneo. Check list commentata delle specie. Lab. Terr. Educ. Ambi., Museo Civico Craveri di Storia Naturale, Bra (CN): 111 pp.

Questa pregevole pubblicazione, dopo una breve analisi storica dell'ornitologia cuneese e delle caratteristiche ambientali della provincia, analizza in dettaglio le specie ornitiche note all'ottobre del 2005. Il testo, per quanto molto succinto, riesce a sintetizzare le principali caratteristiche ecologiche delle singole specie, evidenziandone gli ambienti frequentati sia durante lo svernamento che la nidificazione, e ponendo, a seconda dei casi, l'accento sui massimali osservati o sui dati storici disponibili. Per tutte le specie, ad esclusione degli accidentali, l'abbondanza stagionale è raffigurata mediante un grafico dalle sfumate tonalità cromatiche. Le specie nidificanti, per le quali viene anche fornita una stima della popolazione, sono corredate da una mappa che aiuta a definirne l'areale riproduttivo. Nell'insieme vengono prese in esame le 328 specie ritenute valide per il territorio provinciale, delle quali 157 risultano essere nidificanti regolari o irregolari. Il libro è inoltre di estremo interesse conservazionistico fornendo in dettaglio, per ogni specie, il relativo valore SPEC (Species of European Conservation Concern) da cui si evince come l'avifauna cuneese sia costituita da 13 specie globalmente minacciate (SPEC 1), 35 con un'areale concentrato in Europa e il cui status conservativo è sfavorevole (SPEC 2) e 85 il cui stato di conservazione in Europa è sfavorevole (SPEC 3).

L'iconografia, se pur penalizzata dal piccolo formato di stampa, quando non di pregevole fattura, è testimonianza di rare presenze ornitiche sul territorio provinciale.

A completamento dell'opera una esauriente sintesi bibliografica ricca di circa novanta riferimenti.

Questo libro a buon diritto contribuisce ad una maggiore e più approfondita conoscenza dell'avifauna locale piemontese e italiana.

GIANFRANCO ALESSANDRIA

SINDACO R., DORIA G., RAZZETTI E. & BERNINI F. (Eds.), 2006 - Atlante degli Anfibi e dei Rettili d'Italia / Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica, Edizioni Polistampa, Firenze, pp. 792. 70,00 €.

Intitolare quest'opera semplicemente "Atlante" ci sembra davvero riduttivo: nella migliore delle ipotesi ci si aspetterebbe di trovare belle cartine a colori, dovutamente commentate, magari ravvivate da qualche immagine delle specie, ma questo consistente volume, cui hanno messo mano più di 50 autori, è davvero molto di più, e potrebbe ben a ragione essere intitolato "Erpetologia italiana". Ma se il titolo è modesto, gli obiettivi sono giustamente ambiziosi, come subito si capisce dal fatto che tutta l'opera è bilingue, italiano e inglese.

La parte iniziale si apre con una panoramica storica, davvero completa e avvincente, degli studi erpetologici nel bel Paese, ad opera di Fausto Barbagli e Carlo Violani. I due autori, che conoscevamo soprattutto come ornitologi e museologi, tracciano la storia dell'erpetologia italiana partendo dal Rinascimento e illustrando ampiamente l'attività di numerosi e validissimi erpetologi che operarono soprattutto dalla seconda metà 1800 ai primi decenni del 1900; alcuni di questi facevano capo all'Ateneo torinese, e si occuparono anche della fauna piemontese.

Insolito, nell'ambito della letteratura faunistica e ecologica relativa ai vertebrati, è il capitolo successivo, che costituisce una rassegna sui resti fossili della moderna erpetofauna italiana, ad opera di Massimo Delfino: questa parte, anch'essa basata su ricerche originali e su una completa disamina della letteratura pertinente, offre un accesso diretto agli eventi che hanno caratterizzato il più recente passato di queste due classi di Vertebrati e, tra le altre cose, ci aiuta a comprendere meglio l'attuale corologia delle specie.

A questa segue il corpo del volume, il vero e proprio atlante, con le mappe di distribuzione a colori di ogni specie della fauna erpetologica italiana, redatte sulla base dei dati rilevati da oltre 900 collaboratori, corredate da testi estremamente esaurienti su tassonomia, distribuzione della specie in generale e in Italia, gli am-

bienti colonizzati, la distribuzione altitudinale, il periodo di attività, la riproduzione e in ultimo lo stato di conservazione nel nostro paese.

I tre capitoli finali, che precedono una poderosa bibliografia, vanno dall'analisi biogeografica, a cura di Marco Bologna e Stefano Mazzotti, alla legislazione approntata per risolvere i molteplici problemi di conservazione della nostra erpetofauna, capitolo curato da Vincenzo Ferri. A questi si aggiungono ulteriori paragrafi e tabelle di grande utilità, fra cui l'elenco sistematico delle specie note e quello dei taxa dubbi da ricercare.

Splendido l'apparato fotografico ricco di oltre 400 magnifiche fotografie a colori, stampate in modo eccellente e valorizzate da un'ottima grafica.

Si tratta quindi di un'opera unica, che non ci pare esagerato definire uno dei migliori libri nell'ambito della letteratura vertebratologica nazionale, che certamente sarà un validissimo punto di riferimento per lo meno a livello continentale, e, grazie al testo inglese, sarà facilmente (e finalmente) utilizzata anche al di fuori dei patrii confini.

G.B. DELMASTRO E GIOVANNI BOANO

FASANO S., BOANO G., FERRO G., 2005 - 25 anni di inanellamento in Piemonte e Valle d'Aosta. Lab. Terr. Educ. Amb. - Museo Civico Craveri di Storia Naturale. Memorie dell'ANP vol V, pp. 224.

Ad oltre 30 anni dal primo anello metallico applicato ad una zampa di un pullo di niticora, questo libro racconta la storia dell'attività di inanellamento degli uccelli a scopo scientifico in Piemonte e Valle d'Aosta. All'interno del volume non troviamo la storia del Gruppo Inanellatori di Piemonte e Valle d'Aosta (GRIP) raccontata dai dati raccolti dall'instancabile attività dei 39 inanellatori e degli innumerevoli collaboratori che hanno operato sul territorio in tutti questi anni.

Il lavoro è organizzato in tre principali sezioni; nella prima, dopo un'introduzione sull'inanellamento degli uccelli a scopo scientifico, vengono presentati i dati a scala regionale con evidenziati gli andamenti annuali delle catture durante il periodo esaminato, la tabella completa degli oltre 300.000 uccelli



catturati appartenenti a 209 specie, divisi per individui completamente sviluppati, i nidiacei e le ricatture. La seconda parte del volume è costituita da 136 schede, riguardanti le specie più catturate, in cui sono riportate le località di cattura, l'andamento delle catture per anno e l'andamento delle catture nel corso dell'anno diviso per decenni, oltre ad una tabella riassuntiva dei valori delle principali misure biometriche rilevate durante le operazioni di inanellamento a scopo scientifico: la misura dell'ala, della 3° remigante, la lunghezza del tarso e il peso, calcolate sulla base dei dati del Piemonte e Valle d'Aosta. L'ultima sezione del volume è infine dedicata alle ricatture degli uccelli inanellati in Piemonte e Valle d'Aosta e segnalati altrove degli uccelli catturati in Piemonte e Valle d'Aosta precedentemente inanellati altrove. Oltre ad una tabella completa delle 662 ricatture finora effettuate, divise per specie e per luogo di prima cattura, Piemonte-Valle d'Aosta o altrove, vengono elencati le altre nazioni da cui provengono i dati. A seguire troviamo le cartine in cui sono riportati i dati di ricattura delle specie di cui sono noti più di cinque dati e una tabella con una selezione delle massime longevità rilevate in Piemonte e Valle d'Aosta sulla base dei dati forniti dall'inanellamento a scopo scientifico. Il testo è corredato da XXXII tavole a colori che ritraggono la maggior parte delle specie di uccelli inanellate in Piemonte e Valle d'Aosta nei primi 25 anni di attività del GRIP.

L'organizzazione di questo volume e i dati in esso contenuti ne fanno uno strumento di lavoro unico nel suo genere per lo studio dell'avifauna del Piemonte e Valle d'Aosta, sia da un punto di vista delle fenologie e delle rotte migratorie, chiaramente valutabili dall'analisi dei picchi di abbondanza delle catture e dalla localizzazione delle ricatture, sia da un punto di vista tassonomico e biometrico, per valutare le caratteristiche morfometriche degli uccelli presenti nella regione, grazie alla sintesi dei dati biometrici inediti della Banca Dati del GRIP.

Questa opera rappresenta quindi un'importante e innovativo strumento per lo studio dell'avifauna a livello regionale, fornendo dei dati difficilmente ricavabili da indagini ornitologiche classiche, ma rappresenta anche un primo passo verso un uso più condiviso dei risultati dell'inanellamento degli uccelli a scopo scientifico, fatto questo che consente a questa branca della ricerca ornitologica di essere maggiormente conosciuta e apprezzata in ambito ornitologico e non solo, cosa che non sempre avviene, soprattutto a livello italiano.

Ma questo libro è anche il giusto riconoscimento del lavoro che gli inanellatori piemontesi e valdostani hanno compiuto in questi anni, alla loro voglia di coesione in un gruppo, il GRIP, che ha funzionato e funziona come punto di aggregazione e confronto, con l'inanellamento come denominatore e passione comune che ci spinge.

MARCO PAVIA

A. PISTARINO, L. MISERERE, R. SCHUMACKER, S. D'ANDREA, Z. SOLDAN, 2005 - Briofite del Piemonte: la collezione della Val Sangone (Alpi occidentali, Torino). Cataloghi del Museo Regionale di Scienze Naturali. Torino, 15, 458 pp.

In genere ci si ricorda che esistono nell'imminenza del Natale quando l'allestimento del presepe ti manda alla ricerca, per boschi o negozi, dell'indispensabile muschio scenografico. Ed anche per la maggior parte dei naturalisti le briofite sono solo un velato ricordo delle prime pagine del testo di botanica. La scarsa attenzione verso queste piante ha investito per lungo tempo anche il mondo scientifico. In Italia infatti gli studi briologici hanno avuto il massimo sviluppo fra la metà del XIX secolo e i primi anni del XX secolo. A questo periodo è seguito un declinante interesse scientifico (come testimonia l'esiguo numero di pubblicazioni in materia) che si è interrotto solo nell'ultimo trentennio con una ripresa degli studi (a carattere floristico, fitosociologico, del biomonitoraggio ambientale, sul loro ruolo nel deterioramento dei manufatti storico-artistici) culminati con l'uscita del primo volume della *Flora dei muschi d'Italia* (Cortini Pedrotti, 2001) opera unica nel suo genere pubblicata in Italia.

Così come opera unica nel panorama scientifico piemontese è il volume *Briofite del Piemonte: la collezione della Val Sangone (Alpi occidentali, Torino)* edito nell'elegante veste dei Cataloghi del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino. Il catalogo prende spunto dalla collezione di briofite allestita da G.G. Bellia, direttore del Giardino botanico REA in Val Sangone, con alcuni collaboratori nel corso degli anni 1972-83. Gli Autori non si sono però limitati solo al riordino delle collezioni e alla stesura di un arido elenco, ma oltre alla determinazione e alla revisione dei campioni hanno reperito nuovi dati dalle collezioni del Museo Civico di Storia Naturale di Verona e dall'erbario del Dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università di Torino, completandoli con dati reperiti in bibliografia e con nuove ricerche sul campo. Ma soprattutto agli Autori va attribuito il merito di aver ripercorso la storia e puntualizzato lo stato dell'arte della ricerca briologica in Piemonte (suddivisa secondo i confini dei settori floristici ed ecologico-vegetazionali), riportando la bibliografia completa e l'elenco delle principali collezioni conservate presso l'Orto Botanico di Torino. Proprio da questi capitoli emergono le lacune sulla scarsità di contributi alla conoscenza delle briofite piemontesi (gran parte del territorio regionale risulta inesplorato) e di come per gran parte del territorio le uniche conoscenze risalgano addirittura al XIX secolo. Il volume offre quindi uno stimolo critico ai naturalisti piemontesi ad interessarsi ad un importante gruppo tassonomico troppo poco esplorato.

L'inquadramento geografico e ambientale della valle, oltre ad una dettagliata metodologia, introducono i risultati e le note critiche della ricerca: complessivamente 6.360 dati, informatizzati e georeferenziati, riferiti a 345 entità specifiche (55 epatiche e 290 muschi) e 24 infraspecifiche. Dall'analisi floristica gli Autori traggono inoltre importanti considerazioni corologiche e ecologiche per la vallata.

La seconda parte del volume è dedicata al catalogo vero e proprio. Per ogni taxa sono riportate le segnalazioni, i reperti e la restituzione cartografica della di-

stribuzione delle stazioni. Un'accurata documentazione fotografica correda le specie più significative. Dall'elenco emergono 10 entità di nuova segnalazione per il Piemonte, 32 nuove per la Val Sangone e 25 entità che a seguito della revisione del materiale sono da eliminare dalla valle.

Un'opera esemplare per accuratezza e metodologia scientifica, da cui traspare la passione dagli Autori per la materia, e che costituisce una nuova pietra miliare negli studi briologici pedemontani.

FRANCO PICCO

CAVALLO O., ROTA F., 2006 - Escursioni nel Roero e dintorni. CIERRE edizioni, Caselle di Sommacampagna (VR), 200 pp., € 16,00.

Tra le soddisfazioni maggiori delle quali si può godere possiamo collocare quella legata alla conoscenza. Essa concede, a coloro che la utilizzano, di appropriarsi dell'oggetto conosciuto senza privarne gli altri, anzi facendone argomento di scambio culturale, ricco di informazioni secondo l'angolo di visuale di ciascuno. Questo è tanto più vero se il percorso fisico e mentale si riferisce a quella cornice che avvolge il luogo ove abitiamo. Questo è il motivo che ha suggerito una serie di guide dal titolo accattivante: *Itinerari fuori porta*.

Dei 52 titoli sinora pubblicati e che mediamente raggiungono le 200 pagine, tre si interessano del Piemonte: la 27, *Escursioni nel gruppo del Monviso* di O. Casanova, la 33, *Le Langhe* di O. e R. Cavallo e E. Rivella, la 51, *Escursioni nel Roero e dintorni* di O. Cavallo e F. Rota.

Quest'ultimo, giunto come regalo di primavera, apre le porte alla conoscenza della sinistra Tanaro in un triangolo di terra che ha per vertici Pralormo a oriente di Carmagnola, S. Martino Alfieri presso Govone, Cherasco a 6 km da Bra. Guardando la carta generale degli itinerari, che entra nei dettagli in ciascuno dei 23 percorsi descritti, si rileva una ottima copertura del territorio esplorato dagli autori e loro collaboratori, e da loro percorso ripetutamente in anteprima, *pedibus calcantibus et expertis sciscitantibus*.

Uno schema generale guida l'escursionista attraverso un'impalcatura educativa facendogli conoscere: i tempi di percorrenza, i dislivelli del percorso, la segnaletica attraverso la palinatura corrente oppure gocce di vernice rossa, gli interessi prevalenti, le difficoltà da prevedere per commisurare le proprie risorse, il periodo consigliato, l'accesso dalle strade principali, la cartografia, i Comuni toccati, il riferimento alle *Pro Loco*, ormai presenti in ogni zona, gli appuntamenti principali e, più diffusamente: il luogo e il percorso. Mediamente sono sette pagine per itinerario, che, oltre alle descrizioni e suggerimenti riportano immagini e includono medaglioni caratterizzanti personaggi, aspetti naturalistici, artistici e storici dei luoghi, castelli e musei che siamo invitati ad esplorare e conoscere.

Le 24 carte topografiche, le 109 fotografie, le 52 *manchettes* che illustrano gli aspetti sopraindicati e numerose collaborazioni degli esperti che hanno scritto o sono stati citati, ne fanno uno strumento indispensabile per godere utilmente del tempo libero che ognuno saprà ritagliarsi per il corpo e per lo spirito. Oltre alla tavola riassuntiva degli Itinerari – che qualifica il percorso nella sua durata (dall'ora e mezza al massimo di 5 ore), specifica se si tratta di una passeggiata o di un'escursione, indica il dislivello, fornisce un indice completo delle trattazioni particolari, degli indirizzi utili e una dettagliata bibliografia – non si possono dimenticare le 28 pagine che introducono alla conoscenza della zona mediante l'inquadratura geografica, la descrizione del paesaggio, la storia geologica, le variabili del clima, l'ecosistema, la storia e le testimonianze artistiche.

Nel guidarci a queste esplorazioni, gli autori, appartenenti ai due Musei naturalistici di Alba (F. Eusebio) e di Bra (Civico Craveri), e già conosciuti attraverso altre pregevolissime pubblicazioni, ci dimostrano non soltanto l'attento spirito di osservazione e le loro capacità di documentare, ma anche e soprattutto una avvincente didattica, con le quali ci augurano una "buona passeggiata".

ETTORE MOLINARO

Errata corrige vol. 26

MICHEL DESFAYES – Données floristiques pour le Piémont et ses rizières, et pour la Lombardie voisine: plantes aquatiques et palustres. Riv. Piem. St. Nat. 26 (2005): 73-100.

L'autore segnala quanto segue:

A la suite d'une erreur d'étiquetage, *Juncus heterophyllus* a été indiqué comme nouveau pour le nord de l'Italie: le spécimen ne provient pas du Piémont et *Juncus heterophyllus* doit être éliminé des pages 73 (abstract), 74 (2^{ème} paragraphe) et 78.